



Foto di De Renzi/Ansa

Perde terreno il potere d'acquisto delle retribuzioni

Ridurre le diseguaglianze per risanare il Paese

Se i salari crescono meno dell'inflazione siamo di fronte a una stagnazione del reddito della grande maggioranza della popolazione, la domanda cala generando crisi. Accanto al necessario rigore, il governo ponga attenzione all'equità e al lavoro

L'analisi

NICOLA CACACE

Gli ultimi dati sul divario tra inflazione e salari (retribuzioni contrattuali orarie), la prima cresciuta nel 2011 il doppio della seconda, 3,4% ed 1,7%, ci mettono di fronte un quadro più drammatico del previsto, che attesta l'ulteriore aumento delle diseguaglianze con calo dei consumi, della domanda e del Pil, come d'altronde ci diceva l'Ocse nelle stesse ore, prevedendo un'Italia in reces-

sione nel 2012 (Pil -0,5%). Sapevamo già che la situazione economico sociale non era rosea, ma soprattutto lo scarto tra salari ed inflazione di entità mai conosciuta in passato, ci mette di fronte una realtà ancora più nera.

Tutti chiedono attenzione alla crescita ed al lavoro, ieri era stato il cardinal Bagnasco a invocarla. Questa prospettiva, purtroppo, non è dato vedere attraverso i dati disponibili, salari, inflazione, disoccupazione, tasso di occupazione più basso d'Europa (56% contro 62%) soprattutto per giovani e donne.

La finanza si sta mangiando l'economia e nessun governo è riuscito a

riregolamentare la finanza, pazzamente deregolata da Reagan e dai tanti seguaci del liberismo nel mondo. Stati Uniti e Gran Bretagna guidano il muro di resistenze, essendo i paesi col peso più alto di Servizi finanziari e quindi di Lobby finanziarie. Le diseguaglianze sono la causa prima della crisi economica che devastò il mondo occidentale, la finanza sregolata la causa seconda. Le differenze di guadagno tra operai e manager, passate negli ultimi decenni da 1/30 ad 1/300 hanno prodotto un forte calo della domanda mentre il volume dell'economia finanziaria è arrivato a 8 volte l'economia reale, 600 trilioni di dollari contro 80 trilioni di Pil mondiale. In Italia nel 2010

sono aumentati sia i poveri, da 7,8 milioni a 8,3 milioni che i nuovi poveri, occupati che non arrivano a fine mese, colpendo soprattutto famiglie numerose, giovani e Mezzogiorno. Negli Usa il fenomeno (16% di poveri) si è accentuato dagli anni di Reagan. A riprova del valore anche "economico" dell'uguaglianza nella società della conoscenza, oggi i paesi a più alta eguaglianza sono anche i più ricchi.

Dal coefficiente di Gini -che misura le diseguaglianze, con valori che vanno da 0, massima eguaglianza a 1, massima diseguaglianza- elaborate da Enti internazionali, Stai Uniti e Italia risultano, con Gran Bretagna e Grecia, i Paesi industriali a più alta diseguaglianza (indice di Gini superiore a 0,3) mentre Germania e i paesi del Nord Europa, Danimarca, Olanda, Svezia, Norvegia e Finlandia, sono i paesi a più alta eguaglianza sociale (indice di Gini inferiore a 0,3). Mentre nella classifica della Banca mondiale dei 50 maggiori Paesi più ricchi per Pil pro capite troviamo ai primi posti i paesi a più alta eguaglianza: Norvegia, Danimarca, Svezia, Finlandia, Olanda, Germania. La grave crisi economica che scuote il mondo occidentale è stata aggravata da una finanza senza controlli ma generata dall'aumento incontrollato delle diseguaglianze, di dimensioni così ampie in tutti i paesi industriali da essere confrontabile con quella che generò la grande depressione del '29, finita solo nel '40 con la guerra.

Allora come oggi erano fortemente aumentate le diseguaglianze, anche allora come oggi sono venuti alla ribalta le bolle speculative e il calo della domanda. Se i salari crescono addirittura meno dell'inflazione, come oggi, mentre dovrebbero crescere almeno col Pil nominale (inflazione + Pil reale) per mantenere la loro quota (nel Pil) c'è una stagnazione del reddito della grande maggioranza della popolazione, la domanda cala generando crisi. Il sistema capitalistico moderno non può sopravvivere in un contesto ad alta diseguaglianza.

Le povertà sono anche fattori di crisi e di regressione della democrazia. Speriamo fermamente che nell'approntare il pacchetto di riforme, Mario Monti metta sviluppo, equità e lavoro sullo stesso piano del rigore, ispirandosi anche alla recente Enciclica caritas in veritate di Papa Benedetto XVI che parla chiaramente di «economia etica, eguaglianza, no alle delocalizzazione per sfruttamento e lavoro per tutti». ♦